

Simone Collini

ROMA «È falsa l'immagine dei Ds divisi sul sostegno alla Cgil», dice Vannino Chiti, coordinatore della segreteria della Quercia. «Non c'è nessuna spaccatura nei fatti sulla valutazione negativa riguardo alle modifiche all'articolo 18 e nessuno si è allontanato dalla Cgil», ribadisce Fabrizio Morri, responsabile informazione del partito. Sulla stessa linea anche il responsabile economico Pierluigi Bersani, secondo il quale «si è esasperata, esagerata una discussione che avviene spesso sui documenti di partito». È il giorno dei chiarimenti per la Quercia. Lunedì, la riunione della Direzione Ds si era chiusa con la bocciatura di un ordine del giorno presentato dalla minoranza del partito; nel testo si leggeva che i Ds «sostengono la posizione della Cgil» e «auspicano che quella posizione venga assunta dall'intero mondo sindacale». L'esito del voto era apparso come il segnale di una divisione interna. Ieri, esponenti del correntone e della maggioranza fassiniana hanno chiarito le rispettive posizioni, per sgombrare il campo da equivoci.

Posizioni e ragioni della maggioranza sono chiaramente espresse nel documento diffuso al termine della segreteria della Quercia, riunita ieri mattina. I Ds, si legge, ritengono «inaccettabili» le proposte del governo sulla modifica dell'articolo 18 e «operano perché si esprima contro le proposte del governo un largo schieramento politico e parlamentare». Nella nota vengono anche condannati gli «attacchi offensivi» da parte di esponenti del governo contro Cofferati e altri dirigenti della Cgil. «Chiediamo conto ai ministri Maroni ed Alemanno delle loro inammissibili dichiarazioni», dicono i

“

Bersani: è stata esasperata una discussione che avviene sempre sui documenti di partito



Chiti: dal correntone un giudizio sbagliato sul rapporto con i sindacati Vita: se la maggioranza avesse detto ieri le cose che dice oggi...

”

La segreteria Ds: nessuna spaccatura

Un documento condanna gli attacchi a Cofferati. La minoranza: negativo il voto di ieri



La manifestazione del 23 marzo a Roma in difesa dell'articolo 18
Andrea Sabbadini

l'intervista
Giovanni Berlinguer

Aldo Varano

ROMA Giovanni Berlinguer vorrebbe soprattutto occuparsi di altri temi oltre quello della rottura dei Ds sul sindacato. Il leader della minoranza della Quercia sostiene che la direzione di Alemanno «è stata di grande interesse. Ci sono stati anche altri punti contrastanti oltre quello sul sindacato. Noi - ricorda - abbiamo votato contro la risoluzione della maggioranza su questioni di politica interna, internazionale, europea e sulla crisi dei partiti socialisti in Europa». Berlinguer si dice molto interessato a una riflessione sul Nord e il Sud del mondo mentre il vertice Fao vede crescere l'egoismo dei paesi ricchi. È preoccupato per la svolta Usa dalle giuste reazioni del dopo 11 settembre a una linea che ignora gli alleati. «Su questi temi - avverte - non è possibile che non vi sia una voce dei Ds che si faccia sentire». Insiste molto sulle sottovalutazioni nel socialismo europeo dei limiti «soggettivi» che provocano perdita di consenso: «L'area dell'astensione elettorale parla di una crisi di persone che stanno nelle periferie urbane, dei rapporti coi lavoratori e persone che si trovano alla periferia umana della società. È un errore del socialismo europeo - insiste - credere che tutto dipenda dal passaggio dalla nazione alla globalizzazione, dal fordismo all'informatica». Ma l'argomento che domina sulle pagine dei giornali è il sindacato. Inevitabile la domanda: era proprio necessario, dopo il successo delle amministrati-

«Il nostro obiettivo era dare un sostegno più deciso a Cofferati. Sull'articolo 18 il partito si è mosso bene e ha ricompattato l'Ulivo»

«Io dico: era possibile trovare una mediazione»

ve, un nuovo strappo su temi attorno ai quali c'è grande sensibilità? «Nel risultato elettorale - spiega Berlinguer - oltre l'unità pluralista dei Ds e l'allargamento del centrosinistra ad altre forze, hanno pesato in modo decisivo i movimenti di lotta che ci sono stati. Lotte sindacali, per la legalità democratica, globalizzazione, d'informazione. Queste forze ci hanno dato un'apertura di credito non una delega in bianco. O si mantiene una capacità di collegamento o non si giova al risveglio popolare e democratico del paese e non si crea un'alternativa».

L'impostazione della maggioranza Ds non era tale da raggiungere quest'obiettivo, mentre l'ordine del giorno sui sindacati puntava a questo?

«Non solo l'ordine del giorno,

ma anche le altre proposte che abbiamo fatto e che, a parte quella sulla Rai, non sono riuscite a penetrare nel disegno politico che è stato esposto».

La relazione di Fassino era debole?

«Insufficiente rispetto alle attese che esistono nella società e agli impegni che dobbiamo assumere, pur essendo una relazione proiettata in avanti. Anche nei confronti del movimento sindacale la nostra intenzione era sollecitare una condizione maggiore delle posizioni assunte dalla Cgil, pur preoccupati, come tutti, delle divisioni tra i sindacati».

Si era avuta l'impressione che vi fosse accordo con Fassino sulla necessità di impedire che si consolidassero le rottu-

re sindacali e nel valutare tutti gli atti della Cgil come atti contro Confindustria e governo e non contro altri sindacati.

«Secondo me ci voleva un sostegno più esplicito alle posizioni della Cgil. Ora è stato pubblicato un comunicato della segreteria ed è prevista una iniziativa alla Camera di Fassino, Violante e Bersani per criticare le posizioni di Maroni e Alemanno contro Cofferati. Mi auguro che ci si continui a muovere in questa direzione».

Lei dice che la relazione di Fassino era proiettata in avanti, che sono giuste le iniziative prese, che c'è unanime preoccupazione per la rottura dei sindacati, perché allora un documento che avrebbe potuto

provocare divisione tra i Ds?

«Speravo che su quel documento si potesse o raggiungere un accordo o fare una mediazione che dicesse chiaramente che c'era un sostegno alla Cgil, naturalmente nel quadro di un'iniziativa auspicabile di unità sindacale».

Lo avete fatto perché in queste ultime settimane sono venuti atti confusi da parte dei Ds sull'articolo 18?

«No, no. Sull'articolo 18 in questi mesi c'è stato un sostegno molto esplicito dei Ds e c'è stato anche un passo avanti nella posizione di altri partiti, per esempio della Margherita. Non possiamo prescindere però dal fatto che ci sono delle lotte in corso promosse dalla Cgil alle quali gli altri sindacati ufficialmente non partecipano. Ecco, almeno un ac-

cenno all'importanza di questi scioperi e all'esigenza che i lavoratori sentano il sostegno dei Ds è indispensabile. Questo è il punto centrale».

Ai Ds fanno riferimento sindacalisti e lavoratori della Cgil, della Uil e della Cisl. L'atteggiamento corretto di un partito rispetto a una realtà sindacale divisa quale deve essere?

«Intanto di apprezzare che vi siano iscritti ai diversi sindacati. Questo è un riconoscimento del ruolo dei Ds. Secondo, auspicare che tra i sindacati si persegua sempre l'unità. Terzo, quando ci sono lotte per obiettivi che condividiamo - e la relazione di Fassino condivide quegli obiettivi - bisogna sostenerle e non farsi mediatori tra le posizioni a favore o contro. Questo è il punto

dirimente». **Quindi, ha fatto bene la minoranza a presentare quel documento e ad andare al voto?**

«Credo sia stato giusto presentare quella richiesta. Tutti avrebbero potuto operare per raggiungere una mediazione che non c'è stata...»

...Per responsabilità di...?

«Quella principale è della maggioranza. Ma non voglio continuare con le polemiche. L'importante è che negli scioperi che ci saranno, nel sostegno al referendum abrogativo se la legge verrà approvata, e nell'appoggio a una legge di iniziativa popolare per estendere a tutte le aziende e a tutti i rapporti di lavoro garanzie analoghe a quelle dell'articolo 18, ci sia unità e sostegno espliciti».

L'unità tra i Ds è maggiore o minore rispetto a Pesaro?

«Decisamente maggiore. E può ancora crescere. Penso che la conferenza programmatica decisa per autunno possa costituire una grande occasione per riaprire una discussione senza schemi e senza schieramenti precostituiti».

Alberto Crespi

Presentata ieri sera la videocassetta sulla manifestazione dei 3 milioni in vendita da domani con l'Unità

23 marzo, un film per non dimenticare

ROMA Francesco Maselli l'ha definito «inaspettatamente lirico». Bella definizione. È davvero inaspettato, il film che domani potrete acquistare in videocassetta assieme all'Unità. Si intitola «La primavera del 2002», si apre con una lunga didascalia che ricorda come si arrivò alla manifestazione del 23 marzo e allo sciopero del 16 aprile (rievochino, soprattutto, l'assassinio del professor Biagi che trasformò il corteo da una manifestazione in difesa dell'articolo 18 a una presa di posizione anche contro il terrorismo). Questo, per chiarire il contesto. Ma da lì in poi il film diventa un'altra cosa. Diventa un poema lirico, nella miglior tradizione del documentarismo di montaggio da Dziga Vertov in poi. La musica la fa da padrona: tanto Beethoven, tanto Nicola Piovani (il musicista premio Oscar per «La vita è bella» sarà contento dell'accostamento), ma soprattutto tanta musica

che emerge dai cortei. Prima le riunioni di preparazione, poi il viaggio verso Roma, quindi i cortei lungo la città portano al climax della giornata e del film, il comizio di Sergio Cofferati (commentando il video, il leader della Cgil ha dichiarato che è «molto bello e contiene cose che fanno piazza pulita delle sciocchezze dette») che - opportunamente condensato dal montaggio - occupa circa una decina di minuti di film, nel pre-finale. Ma nella coda c'è un'altra sorpresa: una didascalia ci avverte che siamo passati al 16 aprile 2002; è notte, davanti ad alcune fabbriche (Breda, Fiat, Iveco...) picchetti notturni preparano lo sciopero. E il finale è muto, immobile: immagini fisse che racconta-

no con la forza del silenzio l'Italia che si ferma per lo sciopero. Sembra il finale dell'«Eclisse»: Maselli, vecchio sodale di Michelangelo Antonioni, forse ci avrà pensato.

Mauro Berardi e la fondazione Cinema del Presente hanno colpito ancora: dopo il film sul G8, ecco il documentario sul 23 marzo, e presto arriverà anche il film sulla Palestina. Grazie a questo insieme di progetti, il cinema italiano ha ritrovato la voglia di fare, di osservare il mondo, e soprattutto di «pensare collettivamente», tornando alle radici di un legame profondo con la realtà che risale agli anni gloriosi del neorealismo. Contemporaneamente alla manifestazione, Marco Bellocchio re-

gistrava un lungo colloquio con Vittorio Foa davanti al televisore, commentando le immagini assieme. Anche da questo dialogo uscirà quanto prima un lavoro firmato dal regista di «L'ora di religione». È un grande affresco, insomma, prezioso per gli storici che in futuro vorranno raccontare l'Italia governata dal Polo senza limitarsi ai tg trasformati in veline. Di questo affresco, «La primavera del 2002» costituisce un tassello importante. Innanzi tutto, è probabilmente il film con il più ricco cast della storia del cinema: 3 milioni di persone, che passano davanti alle videocamere o vengono «catturate» durante la marcia (sarà contento il ministro Maroni: se visiona il film al rallentato-

re potrà schedarle una per una). Ma anche la squadra dei registi è numerosissima: citarli tutti occuperebbe l'intero articolo, diciamo che l'elenco in ordine alfabetico parte da Age e arriva a Fulvio Wetzl. Il materiale girato era di decine e decine di ore, dalle quali ogni singolo cineasta coinvolto nella squadra avrebbe tratto un film diverso. Si poteva «afferrare» la manifestazione da molti punti di vista: Maselli & soci hanno scelto l'approccio lirico, poetico, esattamente come per il G8 era stato scelto un approccio gioioso, che ricordasse la «pays costruens» del movimento no-global e di quelle giornate passate poi, nel frullato dei media, sotto il segno della guerriglia urbana e della morte.

Impegna i Ds. Compra un'Azione di sinistra.

Informazioni:
06 6711217
06 6711218